

1000 CITTÀ PER L'EUROPA

di **Antonio Maria Baggio** foto di **Horacio Conde**

Il Convegno dei sindaci europei, organizzato dalla città di Innsbruck in collaborazione con il Movimento dell'unità, ha rappresentato un momento di svolta nel processo di costruzione dell'Europa, introducendo la categoria politica della fraternità all'interno dell'attuale dibattito.



Foto grande:
il sindaco di
Innsbruck Herwig
van Staa apre
il Convegno.
Accanto: il sindaco
accoglie Romano
Prodi, Jos Chabert,
presidente della
Camera delle
Regioni presso
il Consiglio
d'Europa, Chiara
Lubich,
il presidente
della Repubblica
Federale
Austriaca,
Thomas Klestil.

ca dell'intero continente.

A oltre cinquant'anni dall'inizio del processo, infatti, ci si sente a metà del guado; e i problemi tecnico-economici sembrano avere preso il sopravvento sugli ideali originari dell'Europa unita; a fronte di conquiste importanti, quali la moneta unica.

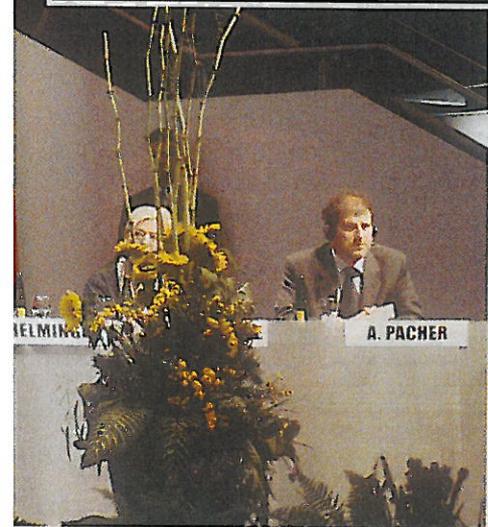
La svolta della fraternità

Di fronte alle difficoltà di una organizzazione politica che tra breve raccoglierà 500 milioni di cittadini, si avverte la necessità di un nuovo impulso, di un salto di qualità che metta in grado di portare a termine il disegno. Il convegno di Innsbruck ha dato il segnale, introducendo nel dibattito politico europeo la prospettiva che può portare ad una svolta: lo ha dato attraverso Chiara Lubich, che ha presentato la categoria politica della fraternità come il nuovo orizzonte della dottrina e della prassi politiche: non, dunque, come «qualcosa di ingenuo, o di superfluo, o che si aggiunga alla politica dall'esterno», ma una vera e propria categoria politica che contiene un metodo e dei precisi contenuti, adeguati alla situazione e ai problemi attuali: «La Rivoluzione francese – ha spiegato la Lubich – nonostante le sue contraddizioni, aveva

intuito quel che le esperienze successive hanno dimostrato: i tre principi stanno o cadono insieme; solo il fratello può riconoscere piena libertà e uguaglianza al fratello».

Se è la Rivoluzione francese a fare della fraternità uno dei cardini del progetto politico moderno, il ruolo civile e politico della fraternità è in realtà molto più originario e costitutivo dell'Europa stessa. Prendendo in considerazione le figure dei patroni dell'Europa – Benedetto, Cirillo e Metodio, Brigida di Svezia e Caterina da Siena, Edith Stein –, Chiara Lubich ha messo in evidenza che essi sono patroni proprio «perché fondatori di essa», perché «in momenti cruciali della storia seppe intervenire piantando i pilastri e tracciando le fisionomie di quella che oggi noi chiamiamo Europa».

C'è santità, dunque, alle radici dell'Europa: anche di quella che stiamo costruendo oggi. E la Lubich lo dimostra facendo riferimento ai processi di canonizzazione di Robert Schuman e Alcide De Gasperi, che hanno vissuto «in maniera eroica non solo le virtù religiose, ma quelle civili che la loro professione politica richiedeva». «Nella visione dei fondatori – conclude la Lubich – l'Europa è una famiglia di popoli fratelli, non però chiusa in sé stessa, ma aperta ad una missio-



Si è concluso col canto dell'*Inno Salla gioia* di Schiller, l'inno dell'Europa, il Congresso dei sindaci europei di Innsbruck. Beethoven lo mise in musica nel 1823, all'interno della sua nona sinfonia. E forse mai è stata cantata in modo tanto pertinente l'idea di fraternità universale che lo pervade, come ha pervaso i lavori dei sindaci nella città austriaca.

Questo congresso può essere considerato come un punto di svolta nel percorso che, partendo dalla *Dichiarazione Schuman* del 1950 – all'origine della costituzione della «Comunità europea del carbone e dell'acciaio» – vuole arrivare all'unità politi-

ne universale: l'Europa vuole la propria unità per contribuire, poi, all'unità della famiglia umana».

Il senso dell'Europa

Parole esplosive, queste, oggi, nel contesto europeo. Parole nelle quali si sono immediatamente ritrovati specialmente quei sindaci che, provenienti dall'Europa dell'est, dopo i decenni di separazione forzata causata dal muro di Berlino, vivono l'esperienza di stare col cappello in mano fuori dalla porta dell'Europa politica, pur essendo, per storia, religione, cultura, lingua, europei quanto i francesi o i tedeschi. Popoli fratelli, dunque; uniti da una appartenenza reciproca che è molto più forte di ciò che, attualmente, divide. Guardando alla situazione attraverso la fraternità, infatti, la prospettiva si rovescia; come ha osservato il sindaco di Innsbruck e presidente della Camera dei Comuni presso il Consiglio d'Europa, Herwig van Staa, «non dobbiamo parlare di un "allargamento" verso est, ma di una riunificazione. L'unione europea può essere conclusa solo con l'est. Anche per questo la questione centrale per il futuro dell'Europa non è solo quella dello svi-

luppo e della distribuzione economica, ma soprattutto quella di una riflessione su un consenso sui valori fondamentali. Con questo non penso solo ai valori generali dei diritti umani e della democrazia, ma anche alle ricchezze culturali».

La Lubich ha poi spiegato, alla luce delle esperienze del Movimento dell'unità, i contenuti della fraternità politica, partendo dalla dimensione cittadina che ha sempre caratterizzato la storia europea, fino a quella nazionale e internazionale, fornendo una chiave di lettura che svela il senso stesso, la specificità dell'Europa: «Ad ogni passaggio d'epoca ritroviamo la stessa situazione: ciò che, ad un dato momento, si pensava essere l'Europa, è risultato troppo piccolo, si è trovato alle prese con qualcosa di diverso che lo metteva in scacco, e che sfidava l'Europa a comprenderlo, a prenderlo dentro modificandolo e modificandosi. E facendo ciò, l'Europa è andata sempre più verso sé stessa, verso la piena maturazione del seme cristiano che non si esprime più, certo, nella "cristianità" medievale ma, più profondamente, nella dinamica della fraternità universale, che coinvolge persone e popoli diversi fra loro».



La Lubich nel corso della sua relazione su: "Lo spirito di fratellanza nella politica, come chiave dell'unità dell'Europa e del mondo".

CHIARA LUBICH: PRIMA DI TUTTO

L'intervento finale del convegno

«Il Manifesto conclusivo mi sembra tanto chiaro e semplice. Sottolinea quella che è stata l'idea fondamentale di questo nostro convegno: la fraternità. È importantissima perché attraverso di essa possiamo operare un vero capovolgimento delle situazioni. Io vorrei lasciare un consiglio prima di partire, ed è questo.

«Quando torniamo a casa, dalla nostra mamma, dal nostro papà, dai nostri fratelli, noi prima di tutto, li, siamo famiglia; poi si parla, ci si aggiorna, si discute, si guarda insieme la televisione, ma prima si è famiglia,

perché prima abbiamo il sangue tutti uguale. Il mio consiglio sarebbe che noi tornassimo a casa, nelle nostre città, dovunque siamo, sapendo che prima di tutto dobbiamo essere famiglia. C'è una frase di san Pietro, così importante, che dice: "Prima di tutto l'amore continuo fra voi". Prima di tutto.

«Perciò anche prima di tornare in municipio a discutere, a parlare, a ricevere persone, prima di tutto avere dentro questo senso che con quelle persone noi siamo fratelli, noi siamo

sorelle. Prima di tutto. Tornare alle nostre città come quando torniamo in famiglia. Lì il sangue ci lega; qui ci leggheremo questo ideale profondo della fraternità. Che poi è dentro il cuore nostro, è il Dna di ogni uomo, di qualsiasi fede. Questo è il mio augurio finale».



Veduta di Innsbruck. A sinistra: la sala della città austriaca. 400 i partecipanti. 700 i sindaci e gli amministratori comunali provenienti da 28 paesi europei. Oltre 300 i giovani. 50 i giornalisti. 350 i cittadini attivi, accompagnatori dei politici. 220 i membri dello staff organizzativo. Sotto: il presidente della Commissione europea Romano Prodi ha svolto la seconda fondamentale relazione: «La ricchezza delle diversità, la forza dell'Unione».

La successiva relazione di Romano Prodi, presidente della Commissione europea (1), ha fornito il secondo pilastro sul quale si è innalzato il convegno. Affrontando la concretezza delle problematiche politiche europee, Prodi ha sottolineato, in particolare, l'unicità dell'esperienza che stiamo compiendo: «Vogliamo vivere insieme, insieme stiamo costruendo qualcosa che non ha precedenti nella storia dell'umanità. Ci stiamo unendo in modo pacifico, senza imposizioni, senza accentramenti, nel rispetto delle caratteristiche di tutti i nostri popoli, nella protezione di tutte le nostre minoranze». E nelle regole che l'Europa si darà sono già in atto elementi riconducibili all'idea di fraternità: «Il voto dei paesi europei – ha spiegato il presidente – non sarà proporzionale alla quantità di euro che ciascuno avrà in tasca, ma dovranno avere lo stesso potere anche i più deboli».

Tra Prodi e i sindaci è scattata un'intesa straordinaria. Ma è soprattutto con i giovani che Romano Prodi si sente pienamente a suo agio. Nell'incontro a loro riservato, racconta dei contatti con capi di stato e ambasciatori, riferisce colloqui come se, al ritorno dal lavoro, parlasse in famiglia: «Come dicevo a Putin...». Tratta i giovani alla pari, esponendo difficoltà e progetti dell'Eu-



ropa in una prospettiva mondiale.

L'incontro dovrebbe terminare, perché iniziano i lavori di gruppo, ma sia i giovani che Prodi non ne vogliono sapere. Esce solo perché lo tirano per la giacca.

Lavori di gruppo

Le grandi ricchezze delle diverse

culture ed esperienze si sono espresse in particolare nel corso nei lavori di gruppo, preparati dal Movimento dell'unità, che hanno affrontato le tematiche più pregnanti dell'attuale fase politica: le funzioni e le responsabilità dei diversi livelli di governo in Europa; il rapporto tra integrazione europea e l'identità dei popoli, che non verrà perduta ma, anzi, come ha sottolineato Thomas Klestil, presidente della Repubblica Federale Austriaca, «la molteplicità culturale porta alla conservazione e al rafforzamento della propria identità»; la realizzazione di una solidarietà a livello continentale; la centralità dei cittadini e delle istituzioni locali, che garantisca il rispetto di tutte le minoranze.

Nei loro lavori, i sindaci hanno rappresentato l'Europa vera, quella delle città che, nel bene e nel male, sono spesso sotto i riflettori della cronaca, quali Anversa, Cracovia, Sarajevo, Praga, Napoli, Tolosa, Trento; ma anche quella dei villaggi più piccoli e lontani che, pure, hanno molto da dire e da dare, come il piccolo Ordas, in Ungheria, il cui sindaco, Szabo Zsolit, ci ricorda un proverbio delle sue parti: «Chi costruisce scuola e chiesa ha fiducia nel futuro»; nei suoi otto anni di mandato, tra le altre cose, ha costruito, appun-

MANIFESTO PER L'EUROPA

Innsbruck, 10 novembre 2001

Noi, sindaci partecipanti alla Conferenza di Innsbruck, provenienti da 28 paesi d'Europa, affermiamo il nostro impegno di protagonisti per la costruzione europea nella nuova fase di riflessione sull'avvenire del continente che si apre con il Consiglio europeo di Laeken.

Consci che l'Europa ha stabilmente inserito tra i suoi valori fondamentali la libertà e l'uguaglianza dei popoli e degli stati e che tali valori, che devono comunque continuare ad essere approfonditi nella loro dimensione politica, non bastano da soli ad assicurare il compimento del disegno europeo, siamo fermamente convinti che tale disegno può venire pienamente realizzato solo assumendo la fraternità come categoria politica attraverso la quale sviluppare la costruzione dell'Europa.

Questa nuova dimensione dell'impegno politico per l'Europa può essere realizzata in primo luogo a livello delle città, dove i cittadini vivono rapporti di prossimità e di reciprocità e il loro accesso alle istituzioni è personale, immediato, continuo.

I drammi e i problemi che attraversano il continente hanno nelle città il loro impatto più vivo e quotidiano, ed è lì che chiedono la prima risposta. È nell'ambito del comune che le persone possono iniziare ad assumere la loro dimensione politica; è a partire dalle città, vere e proprie palestre di democrazia, che si possono affrontare le nuove domande di appartenenza, di responsabilità e di solidarietà.

I comuni, elemento di base nella molteplicità dei livelli di



to, una scuola e una chiesa riformata.

Importante il contributo attivo dei giovani, che sono intervenuti paritariamente nei gruppi di lavoro, portando, in particolare, l'esigenza di una giustizia e di una unità mondiale alla quale il nostro continente può grandemente contribuire. Come sintesi dei lavori, i sindaci hanno scritto un *Manifesto per l'Europa* che verrà presentato ai capi di stato e offerto come specifico contributo dei politici

di base alla costruzione europea.

Ciò che si è vissuto ad Innsbruck è, in un certo senso, il punto di arrivo di un processo iniziato 50 anni fa. Ma allo stesso tempo è solo l'inizio di una nuova fase, che Chiara Lubich ha così sintetizzato: «L'unità d'Europa chiede oggi, ai politici europei, di interpretare i segni del tempo, e di stringere tra loro quasi un patto di fraternità, che li impegni a considerarsi membri della Patria europea co-



governo, diventano in tal modo un esempio per un'Europa più democratica e più aperta alla partecipazione.

Per crescere insieme nella consapevolezza dell'appartenenza europea, noi sindaci ci impegniamo a fondare il nostro lavoro sul dialogo costante con i cittadini, coinvolgendoli nei progetti delle città.

Riteniamo inoltre che il nostro impegno debba essere rivolto a tutti i responsabili dei poteri locali per costruire una rete di relazioni formali ed informali, al fine di condividere idee, problemi, esperienze, progetti, risorse.

Siamo convinti che la costruzione europea attualmente in corso, nel suo significato politico più autentico, rappresenti il tentativo di realizzare l'aspirazione ad un'unità vera, che valorizza le diverse identità. Questa dinamica, in tutte le sue forme politiche, cominciando dalla dimensione comunale, è, pur con le sue alterne vicende, il filo conduttore della storia dell'Europa.

Un'Europa unita nella fraternità non potrà non mettere la propria esperienza e le proprie risorse al servizio della domanda di giustizia, di cooperazione e di pace che sale dalle aree più deboli del mondo.

In alto: il sindaco di Sarajevo, Muhidin Hamamdžić e, a sinistra, il prof. Michel Dupuis dell'Università di Lovanio, durante la seduta di uno dei gruppi di lavoro. Questi, preparati dal Movimento dell'unità, hanno permesso ai sindaci di esprimersi e conoscersi. Da questi lavori è uscito il "Manifesto per l'Europa", importante contributo dei politici di base alla costruzione europea.

me di quella nazionale, cercando sempre ciò che unisce e trovando insieme le soluzioni ai problemi che ancora si frappongono all'unità di tutta l'Europa. Per un fine così alto vale senz'altro la pena di impegnare la propria esistenza».

Antonio Maria Baggio

1) I contenuti della relazione del presidente Prodi sono presentati attraverso l'intervista che riportiamo in questo numero di Città nuova.